

Strascico della festa

*Festa di Chiesa
e festa di pancia:
riflessioni*

di fr. SILVERIO FARNETI

Una festa è sempre gradita a tutti, immagino. Dà l'impressione di togliersi dalla monotonia del quotidiano e dà la possibilità a tutti di essere un po' matti.

In Kambatta poi! Farebbero festa tutti i giorni del lunario se ne avessero la possibilità. Ogni occasione è buona per far festa. È chiaro che si è più pronti a partecipare ad una festa piuttosto che organizzarla. È molto comprensibile: ci si diverte, si fa baldoria e non si spende. È vero che, qui in Kambatta, chi partecipa ad una festa non arriva mai a mani vuote, ma certamente è più quello che riceve di quello che porta.

Le feste più importanti a carattere familiare sono il matrimonio e la circoncisione. Per il matrimonio veramente si sta esagerando e c'è uno spreco che non si addice allo standard normale di vita, ma tant'è, viene una volta in vita.

La circoncisione è la festa dei giovani. In quella circostanza i ragazzi e le ragazze compongono dei canti in cui se ne dicono, o meglio cantano, di tutti i colori per tenere alto il prestigio del loro sesso e per denigrare l'altro.

L'inaugurazione di una casa, l'arrivo di un parente assente da lungo tempo, i figli che finiscono la scuola e ottengono un impiego, sono tutte occasioni da non lasciarsi scappare.

Dopo lo sfacelo del regime comunista tanti soldati, assenti da anni, sono tornati. Molti inaspettatamente, dato che non avevano avuto la possibilità di far sapere notizie di sé, per cui diversi erano creduti morti. Di alcuni si erano anche celebrati i funerali; capirete che gioiosa sorpresa, specialmente per i genitori, quindi feste a non finire. C'è stato il caso di uno che ci ha rimesso le penne. Era tornato dopo tanti anni per cui

la sua apparizione è stata giudicata degna della più grande festa con una cena luculliana. Rimpinzato di cibo e rintornato dall'alcool è andato a letto e alla mattina lo hanno trovato morto.

Anche i funerali, in fondo, sono occasione di festa, funebre se volete, ma sempre festa. Per la famiglia è una corsa frenetica prima del funerale per preparare cibi e bevande. Al ritorno dal funerale la casa deve accogliere quelli che vengono per il «Lakso condoglianze». E non si può ricevere una persona in casa senza offrirle qualcosa. In questa circostanza la famiglia deve farsi onore. Il Lakso si prolunga almeno per una settimana e per una settimana si prolunga il pranzo funebre. È vero che, anche qui, tutti aiutano, ma appunto per questo la famiglia non deve mostrarsi avara.

Sotto questo aspetto festaiolo e con il pretesto o meno di rispettare la cultura locale i missionari si sono inculturati molto bene. Ogni inaugurazione di chiesa, clinica, centro sociale, scuola, e chi più ne ha più ne metta, è occasione per una festa. E siccome i missionari sono quelli che di «sostanza» ne hanno, tutti si aspettano il meglio del meglio. Recentemente si sono aggiunte le feste di ordinazioni di sacerdoti locali, suore che emettono i voti ecc.

Certo prima c'è la festa in chiesa bella, rumorosa, allegra e commovente, ma una festa fatta solo in chiesa è una mezza festa. «Vedi - mi spiegava un cappuccino locale col suo caratteristico, ma efficacissimo italiano - c'è la festa di chiesa e la festa di pancia; e festa di pancia deve durare più di festa di chiesa, così si che è festa».

Il grado di solennità di una festa viene misurato dal numero di buoi macellati. Questo, naturalmente, scatena la competizione. Noi, sempre nel rispetto della cultura locale, abbiamo fatto lo sbaglio di strafare per i primi sacerdoti del Kambatta-Hadya. «Mah - si diceva - sono i primi, attesi per tanti anni, bisogna fare qualche cosa di straordinario che rimanga nella mente della gente come un ricordo e uno stimolo». Ora che





Immagini di festa dal Kambatta Hadya; nella pagina precedente il Vescovo, Mons. Marinozzi.

siamo ai settimi e agli ottavi non si riesce più a trovare una giusta normalità.

Quest'anno ci sarà la inaugurazione della chiesa costruita dal Vescovo nella sua sede e quindi è considerata madre di tutte le chiese delle missioni. Tutti si aspettano che il Vescovo spopoli di buoi tutta la regione. In un tentativo di organizzare la festa è venuta fuori l'idea di invitare 5 cristiani da ogni missione come rappresentanti, più naturalmente gli altri che spaziano dalle autorità a non so chi per un ammontare di 150 persone circa. Apriti o cielo! C'è stata una alzata di scudi. «Come! per l'inaugurazione della chiesa del Vescovo, della chiesa madre, solo 150 invitati? Ma che razza di festa è mai questa?».

Molto tempo fa fu costruita la clinica di Jajura, una clinica sospirata e aspettata dalla gente per anni. Tutti si aspettavano chissà quale festa. Il guaio era che a Jajura, in quel periodo, c'era il sottoscritto. Finiti i lavori abbiamo faticato con le Ancelle tutto un sabato e una domenica per preparare l'occorrente per poter cominciare le visite il lunedì. Erano venuti veramente in tanti. Parecchi per farsi curare e tanti curiosi. Verso mezzogiorno arriva il governatore: «E la festa? non vedo segni di festa qui, ma di lavoro». «Eccola la festa, caro signore» rispondo io «ha mai visto tanta gente per una inaugurazione, lei?».

Erano anni che, sempre a Jajura, si cercava di trovare una soluzione alla mancanza di acqua potabile per il paese e per la missione. Finalmente il problema fu risolto quando fr. Maurizio riu-

scì a portare l'acqua di una grossa sorgente ai piedi del monte Shonkolla con una tubatura di cinque chilometri e mezzo fino al paese. Fu un avvenimento.

Tutti sentivano odore di festa e grande festa. L'acquedotto funzionava bene, l'acqua sgorgava in abbondanza ma di festa neppure l'ombra. Vedendo che io non prendevo nessuna iniziativa, mi viene a trovare una delegazione dei maggiori del paese; maestri di scuola, mercanti, il prete ortodosso, tutta gente che conta. Con ampie circonlocuzio-

ni mi fanno capire che il lavoro dell'acquedotto non può considerarsi finito se non si fa una solenne festa.

«Certo, certo - rispondo - fate, fate pure». Non hanno capito l'antifona o hanno finto di non capire. Dopo un po' di giorni, seconda delegazione, questa con piani precisi. «Dobbiamo ammazzare tanti buoi, ci vogliono tanti quintali di tef per l'engera, tanti chili di burro, tanti ettolitri di talla...». «Certo, certo - rispondo - fate, fate pure». Hanno capito? neanche per idea. Terza delegazione; si presentano come il comitato eletto per l'organizzazione della festa. «Ma Abba, come si può pensare di non festeggiare un avvenimento che passerà nella storia di Jajura come una cosa straordinaria?» «Certo, certo - rispondo - fate, fate pure».

Finalmente hanno capito. E il ragionamento che avranno fatto è certamente il seguente: «Una festa è un dovere, è la nostra cultura, ma quando si deve sborsare di propria tasca, allora può diventare una scelta e una scelta si può e non si può fare». La logica certamente non manca. Tante volte, però, penso: questa mia opposizione alle spese festaiole non priva la gente di un giorno di spensieratezza e la loro pancia del «pieno» necessario a molti per tirare avanti? Ma poi penso che i poveri che avrebbero veramente bisogno di un «pieno» ogni tanto sono quelli che nelle feste prendono solo le briciole. E allora? Mah!

